



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XXXIII Domenica del Tempo Ordinario – 17 Novembre 2019**

### **Prima lettura - MI 3,19-20 - Dal libro del profeta Malachìa**

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

### **Salmo responsoriale - Sal 97 - Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.**

Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.

Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti. I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.

### **Seconda lettura - 2Ts 3,7-12 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési**

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

### **Vangelo - Lc 21,5-19 - Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

*Le letture che abbiamo ascoltato soprattutto la prima, tratta dal libro del profeta Malachia e la terza, tratta dal Vangelo di Luca, ci parlano con un linguaggio apocalittico, ci parlano della fine dei tempi, sono previsioni apocalittiche, che erano ben presenti al tempo di Gesù. Infatti, in quel tempo si pensava, non si sa il perché, che la fine del mondo sarebbe stata imminente. In realtà, ciò che abbiamo ascoltato da Luca, gli evangelisti lo avevano davanti agli occhi, perché nel 70 d.C., l'occupante romano aveva messo a ferro e a fuoco Gerusalemme, distruggendo il simbolo, per eccellenza, del giudaismo che era il Tempio di Gerusalemme. Per il popolo ebreo la distruzione del Tempio significa la fine del mondo, di tutto, di una identità, di un popolo, delle promesse di Dio. Ecco perché sin dall'inizio della vita di Gesù, ma anche dopo la Sua morte e resurrezione, queste previsioni apocalittiche turbavano la vita della gente. Di fronte alla fine del mondo, siamo sollecitati a prendere una decisione: non siamo invitati alla paura o al terrore, ma a deciderci su cosa fare qui, oggi, in questo mondo. Due sono le prospettive che ci vengono indicate dal profeta Malachia. «Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà». La prima è la distruzione di tutto ciò che è stato costruito nell'ingiustizia, perché l'intenzione di Dio è che il mondo viva nella giustizia, nel diritto, nell'onestà, nella rettitudine perché tutti gli uomini abbiano la possibilità di una vita in pienezza. Di conseguenza il nostro primo impegno è di distruggere ogni ingiustizia. Il secondo, sempre dal libro del profeta Malachia: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia». È l'avvento della pienezza di Dio. Siamo chiamati, ogni giorno, a realizzare nella nostra esistenza le promesse di Dio perché trovino un terreno fertile per poter fruttificare. Siamo chiamati a vivere anticipando la pienezza di queste promesse, ciò che ora è in gestazione, come un bambino nel seno della madre, nella fine dei tempi vedrà la nascita, ci sarà la pienezza, la totalità delle promesse di Dio. Infatti, noi ci rendiamo conto perfettamente, che queste promesse, oggi sono disattese: viviamo in un mondo fondato sulla menzogna, sulla violenza, sulla divisione e sull'odio. Di fronte a questo non possiamo non avere un sentimento di grade smarrimento, perché non possiamo darci pace di fronte a un mondo incapace di vivere in modo retto, onesto e giusto. Nasce anche un certo scetticismo nei confronti della realtà: sembra quasi che l'uomo sia incapace di realizzare il bene, di vivere in modo positivo. Soprattutto la grande tentazione è quella del crollo delle certezze: ci rendiamo conto che tante certezze, tanti ideali, tante cose belle in cui avevamo creduto, sembrano, addirittura, derise. Pensiamo a quanti uomini, donne e bambini sono morti per difendere i grandi valori della libertà, della democrazia, di una vita vera e autentica e sembra che, oggi, questi valori siano derisi, non hanno né peso né consistenza e non servono per costruire un mondo secondo certe prospettive, certe idee sataniche, che oggi stanno prendendo il sopravvento. Di fronte a questo sistematico calpestare i valori in cui abbiamo creduto, per i quali tanti uomini e donne hanno dato la vita, nasce uno scollamento, una profonda sfiducia interiore. Noi non possiamo rinunciare a una parola di sapienza e di speranza per il nostro tempo, non possiamo soccombere al male, pensare che l'uomo sia profondamente e radicalmente cattivo. Ogni uomo possiede in sé una scintilla di bene: dobbiamo alimentarla questa speranza, questi grandi ideali, certezze, che danno un senso pieno, autentico e vero alla nostra esistenza. Se soccombiamo al male, alla disperazione, la grande tentazione è di fuggire dall'impegno storico, dal mondo, ritirarci nel privato, nei nostri affetti, senza uno slancio autentico verso la 'res pubblica', le cose pubbliche, l'impegno nei confronti del mondo. È quello che è successo ai Tessalonicèsi, lo abbiamo sentito*

*nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo proprio ai Tessalonicèsi, che pensavano: 'che senso ha lavorare, impegnarsi, tanto dobbiamo morire' e quindi vivevano in modo ozioso e dissoluto. Un'oziosità storica che nasce quando muore la speranza, un disimpegno nella costruzione del mondo. Quello che è importante non è chiederci 'Quando verrà la fine del mondo?' Domenica scorsa ci siamo domandati 'Cosa sarà di noi dopo la nostra morte?' Oggi ci chiediamo 'Quando avverrà la fine del mondo?'. Certamente per ciascuno di noi sarà quando moriamo: morti noi, morto il mondo. Questa non è la domanda da porci, ma semmai, proprio stimolati dalla fine del mondo, siamo chiamati ad un impegno costruttivo nei confronti della realtà e nei confronti di questo mondo. È un impegno che nasce dalla nostra umanità, prima ancora che dal nostro credere in Dio. Gesù è stato colui che ha anticipato il Regno di Dio, le promesse di Dio, Suo Padre, che ha portato in embrione questa capacità di costruire un mondo 'altro' e 'diverso'. Noi siamo chiamati ad anticipare il futuro di Dio, entrare nel cuore del mondo: certo, fatto di contraddizioni, di male, di violenza, di menzogna, ma non possiamo esimerci da questo impegno, nei confronti di precise responsabilità: noi siamo i primi responsabili di un mondo 'altro' e 'diverso', capace di dare speranza, gioia a coloro che camminano su questa terra, questo pianeta, che hanno nel loro cuore le nostre stesse attese e speranze. Questa costruzione del mondo, secondo il pensiero di Dio, la dobbiamo fare insieme a tutti: non ci sono luoghi e città sante, non ci sono popoli eletti. Quando parliamo di onestà, di rettitudine, di giustizia, di diritto, di vita, tutte le divisioni umane, comprese quelle religiose, crollano. Noi siamo chiamati a unirli a tutti gli uomini di buona volontà, dal cuore retto, che hanno prospettive di bene, indipendentemente da qualsiasi loro appartenenza, anche quelle religiose, per fare un cammino comune, per progettare e costruire insieme un 'altro' mondo insieme a tutti gli uomini. Per costruire un mondo secondo il pensiero di Dio, siamo chiamati, alle volte, a relativizzare quello che per noi, sembra, essere assoluto. Oggi, ci rendiamo conto che le costruzioni umane sono relative: pensiamo alle stesse leggi. Quando una legge è fatta e viene attuata, è già vecchia, ha bisogno di modifiche, perché l'uomo è in cammino. Noi siamo dei nomadi, uomini che in continuazione cambiamo le loro prospettive. Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo, in un suo libro parla di 'società liquida', ma in realtà tutto è chiamato al cambiamento. Ecco perché dobbiamo sempre metterci in discussione, dubitare di noi stessi, delle nostre certezze, dei nostri assoluti, mettere in discussione quello che pensiamo immutabile. Sotto il cielo non c'è nulla di immutabile, perché, ripeto, l'uomo è in continuo cammino, movimento e dobbiamo cercare l'uomo lì, dov'è la sua vita, dove sono le sue attese, le sue speranze. Alle volte, per fare questo, dobbiamo metterci contro a delle realtà che sembrano immutabili. Lo abbiamo sentito nel Vangelo: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori». Sono fatti che succedevano in quel momento, quando Luca scriveva il Vangelo: c'erano persecuzioni nei confronti di queste prime comunità cristiane. Quando noi vogliamo realizzare, nella vita, degli ideali 'alti', avere delle prospettive che vanno al di là dei piccoli orticelli dove sono racchiusi la nostra grettezza e il nostro egoismo, è chiaro che suscitiamo contraddizioni. Noi dobbiamo accettare la contraddizione come norma di vita, accettare il conflitto, perché quando ci mettiamo contro una certa mentalità, un certo modo di impostare il mondo e la vita, suscitiamo inevitabili conflitti. L'amore, la carità non sono un generico volersi bene, darsi una pacca sulle spalle, non sono un menzognero e superficiale volersi bene. Noi siamo chiamati ad accettare le ragioni storiche di questi conflitti per superarle sempre e*

*modificarne le cause. Noi dobbiamo cercare di capire quali sono le cause del male, perché c'è questa violenza inaudita che sta uccidendo il mondo, perché ci sono queste tremende discriminazioni tra gli esseri umani, perché c'è questo odio serpeggiante nella vita dell'uomo. Dobbiamo cercare le cause per cambiare il modo di vita degli uomini. La carità non è un sentimento. Se ci rifugiamo nella carità, come un pio sentimento, non arriveremo a sradicare il male presente nel mondo. La carità è un principio costitutivo, costruttivo della realtà. Noi dobbiamo fare della forza dell'amore, quella forza che costruisce una nuova società, un nuovo mondo. Una carità che vuole una società giusta apre sempre conflitti, suscita sempre contraddizioni. Se noi ci mettiamo contro certe malvagità, certi modi demoniaci di impostare il mondo, la vita degli uomini, a un certo modo di vedere l'uomo, considerato un sacco di spazzatura, un mezzo di produzione, se ci opponiamo a tutto questo, è chiaro che non riceveremo consensi, ma solo dei rifiuti. Ecco perché Gesù dice chiaramente «Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi». Però il problema del nostro tempo è che stiamo vivendo la realtà opposta: c'è troppo consenso, troppa acquiescenza, troppe coscienze addormentate, troppa incapacità di reazione nei confronti del male imperante. Dobbiamo reagire, svegliarci, essere delle sentinelle, capaci di scorgere il male nel mondo e vincerlo con il bene. Non possiamo accettare in modo supino e rassegnato questo modo di impostare la vita degli uomini. Abbiamo bisogno di coscienze capaci di reazione! Altrimenti tradiamo le promesse di Dio. Altrimenti il futuro di Dio non ci appartiene: Dio non ci regala il futuro, non è un prodotto preconfezionato che troviamo sullo scaffale di un supermercato. Il futuro lo costruiamo noi, oggi, qui, con la nostra fatica, il nostro lavoro, il nostro impegno, le nostre scelte e precise responsabilità. Siamo noi gli autori del nostro presente e di conseguenza i protagonisti del nostro futuro. Ecco perché abbiamo bisogno di reazione, di coscienze sveglie, attente e vere per realizzare il presente nella prospettiva del futuro di Dio.*

o - o - o - o

- *Vi ricordiamo che venerdì 22 novembre alle ore 21:00, si terrà, presso il Teatro Nuovo di Torino, l'annuale appuntamento del Gospel per Haiti con il Sunshine Gospel Choir.*



- *Presso la Sacrestia sono disponibili nuovi biglietti per i vostri auguri natalizi.*